

Un altro sempre

Alessandra Dragoni

*Questa mostra fa parte del progetto
"Con altri occhi - Appunti di fotografia contemporanea"
a cura di Luca Piovaccari e Roberto Pagnani*

PROMOSSO E ORGANIZZATO DA



CON IL PATROCINIO DI



CON IL SOSTEGNO DI



Alessandra Dragoni

Un altro sempre

a cura di Veronica Lanconelli

dal 21 dicembre 2024 al 12 gennaio 2025

UN ALTRO SEMPRE

di Veronica Lanconelli

Caffetteria Guidarello, via Pasolini, Ravenna

dalla primavera all'autunno 2024

tavolino fuori, due espressi, mezza bustina di zucchero

Un'impresa scriteriata e arrogante

Se per l'arte figurativa, e poi per la letteratura, rappresentare la vita quotidiana, l'ordinarietà delle cose, la densità del tempo che scorre in un luogo qualsiasi per una persona qualsiasi, traendo significato dai rapporti formali fra i colori o fra le parole, non rappresenta uno scandalo da più di un secolo, per la fotografia rimane un argomento ambiguo, un terreno scivoloso. Qual è il tema del lavoro? Gli adolescenti, i muri scarabocchiati della città, le cartacce, Ravenna e la periferia? Tanti fotografi (di quelli ai quali piace fotografare dietro casa e non in luoghi esotici, persone tutto sommato non bizzarre, soggetti tutto sommato non particolarmente interessanti da un punto di vista antropologico o narrativo, che non escono di casa in vista di un progetto da realizzare, ma sono gettati nel mondo con la loro camera al collo), si sentono probabilmente in imbarazzo di fronte a questa implicita (a volte esplicita) domanda di senso, e, spinti a costruire un abstract, verbale o scritto, ad hoc, spesso ricorrono timorosi alla letteratura, alla critica d'arte, i più impavidi alla filosofia. Le frasi, però, balbettano quando provano a descrivere le immagini, specie quelle fotografiche, che hanno una natura speciale in virtù della loro connessione con l'intrattabile realtà (al massimo possono raccontare aneddoti o virare alla poesia, vale a dire scivolare meravigliosamente fuori tema). A parti invertite, immaginiamo Proust che, per spiegare il contenuto della *Recherche*, si sente costretto a fornire una sequenza di immagini di Combray o Parigi per farsi capire, a partire da un closeup di una *madeleine*. I fotografi non dovrebbero avere bisogno di spiegare nulla, e alle domande potrebbero forse rispondere mostrando altre immagini (un atteggiamento che i più riterrebbero snob). "Qual è il tema della prossima mostra?" chiede un'amica che saluta passando per strada. "Tutto, il solito, i miei posti, la mia vita". E forse sarebbe bastato il gesto vago della mano a indicare la strada fra il caffè e lo studio.

La città è un occhio

Le fotografie in mostra, come tutte quelle che ha scattato, da sempre, hanno un denominatore comune: la forma autobiografica. Sono autobiografiche non nel senso più letterale del termine, perché in fin dei conti in questa selezione non c'è la sua casa, né lei, né la sua famiglia né gli amici (che tuttavia ricorrono frequentemente nelle scatole del suo archivio). C'è un'unità di luogo (da Ravenna a Punta Marina, i posti che abita) e di tempo (sono state scattate tutte tra il 2021 e il 2024), ma soprattutto c'è uno stesso sguardo, uno stesso modo di vedere.

Definirlo forse è impossibile, ma è semplice riconoscerlo. Ha a che fare con una determinata distanza dai soggetti (c'è un rapporto fra profondità di campo e profondità di sentimenti?), con una predilezione per scene sospese e persone che lo sono altrettanto. In che senso? Nel senso che sembrano, a guardarle bene, come tra il sonno e la veglia, in bilico tra completa immanenza e altrove, inconsciamente e delicatamente sovrappensiero, le cose e le persone. Forse è per questo che la sua attenzione spesso ricade sugli adolescenti, perché ogni adolescente è un'ambiguità su due gambe (è quello che è, quello che sogna di essere, quello che crede di essere e quello che diventerà), sui fiori (trasformazione, bellezza effimera, linguaggio in codice), su anziani in eleganti abiti fuori moda (che sembrano vivere nel loro glorioso passato), sui manifesti sfogliati (il tempo), sulla periferia, sulle scritte sopra i muri (messaggi in bottiglia e didascalie sibilline di quello che succede per strada). Un altro elemento caratteristico è che spesso i soggetti guardano in camera, e l'aspetto curioso è che anche gli oggetti o le immagini trovate lo fanno, o meglio, sembrano farlo. Se si presta attenzione, si noterà che è tutto pieno di occhi, veri, riprodotti, metaforici, nascosti, (ci sono davvero o è un'illusione, un sospetto, suo e nostro, per un curioso sistema di allerta ancestrale?) e guardano proprio verso di noi.

Mystic Hamon

La fotografia, intesa non come mestiere ma come necessaria pratica quotidiana, può essere paragonata a una religione? Come una religione ha i suoi santi, rituali, linguaggi, gesti, feticci. E' un modo di mettere ordine al mondo (di rivelare un senso nascosto o di imporlo, a seconda dei punti di vista). E può essere una forma di liberazione da uno sguardo strumentale, sintetico, finalizzato alla pratica, che è il nostro modo di vedere istintivo, automatico. Probabilmente siamo più vicini a capire cos'è davvero una fotografia quando il soggetto non esiste più: una reliquia, un'apparizione. Il periodo nel quale Alessandra stava lavorando alla sequenza di immagini qui presentate è coinciso con l'abbattimento delle torri Hamon, simbolo di Ravenna, di quell'immaginario nebbioso e malinconico di *Deserto Rosso* che tanto ha inevitabilmente inciso sulla sensibilità degli artisti ravennati (non a caso lei ha dedicato una pubblicazione al film). Spesso le ha fotografate, racconta che si recava nel cimitero di Ravenna per vedere da lì ogni giorno il lento processo di demolizione di quelle maestose zampe d'elefante grigie, in un momento particolarmente buio e doloroso della sua vita personale, mentre stava perdendo la sua colonna portante. In queste fotografie non ci sono le torri, ormai rase al suolo, come non c'è il padre che ha perso. Ma forse, citando John Gossage, in queste fotografie si suggerisce, in maniera analoga a questo aneddoto, che la metafora, nel mondo, esiste davvero.

Fotografie



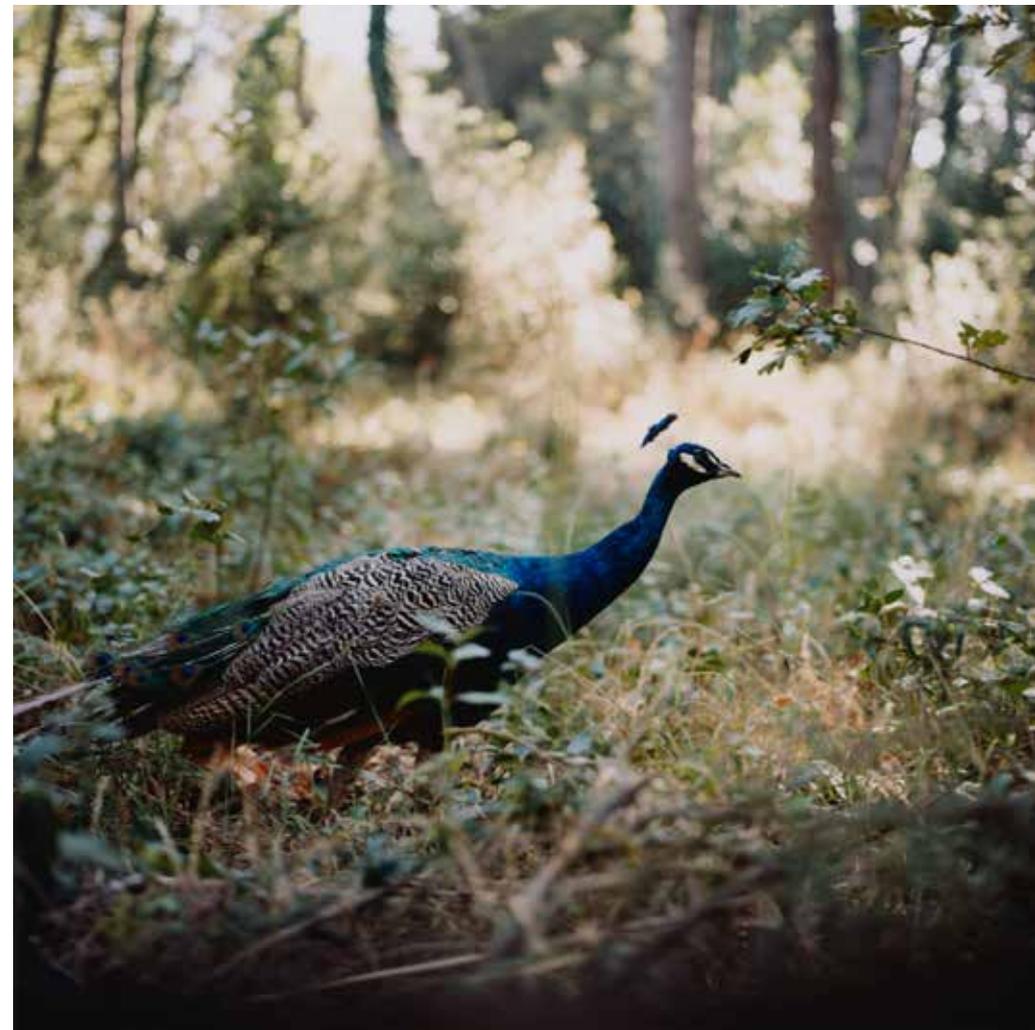


























Saluti di fine anno scolastico, Giardini pubblici, Ravenna, giugno 2020,

Via Zirardini, Ravenna, 2021

Piazza dei Caduti, Ravenna, 2021

Via Guacimanni, Ravenna, 2021

Via di Roma, Ravenna, 2023

Via Mariani, Ravenna, 2023

Carnevale, Ravenna 2024

Punta Marina, Miramare, agosto 2024

Via della Fontana, Punta Marina, settembre 2024

Viale dei Navigatori, Punta Marina, agosto 2024

Bagno Saint Tropez, Punta Marina, 2013

Pineta di Punta Marina, 2021

Viale dei navigatori, Punta Marina 2024

Insegna, Punta Marina, 2023

Verso il mare, Punta Marina, Agosto 2024

Giardino privato, Punta Marina 2020

Glicine, Punta Marina 2024

Punta Marina, 2023

Fine stagione, Punta Marina 2021

Tiro a segno, Luna Park di Punta Marina, 2013



Stampe cromogeniche, tiratura di 5 + 2 pda.

Alessandra Dragoni nasce a Ravenna nel 1963, dopo studi umanistici (Ravenna, Venezia) si sposta ad Amsterdam dove lavora negli archivi della ABC press e studia fotografia al De Moor, Stichting for education of film and photography. Successivamente segue uno stage presso l'agenzia Magnum di Parigi, prima di stabilirsi a Milano dove collabora per un decennio con le principali case editrici come fotografa e photoeditor. Tornata a Ravenna frequenta il corso di fotografia dell'Accademia di Belle Arti, condotto da Guido Guidi. Pubblica libri e conduce laboratori di fotografia per ragazzi. L'attività artistica di Alessandra Dragoni indaga il linguaggio fotografico e la capacità della fotografia di stimolare la memoria, di interrogare il presente creando legami tra fotografia ed esperienze personali. La varietà di visioni e metodi che hanno contribuito alla sua formazione hanno originato in Alessandra uno sguardo singolare che contraddistingue le sue opere contemporanee.

Mostre e collaborazioni:

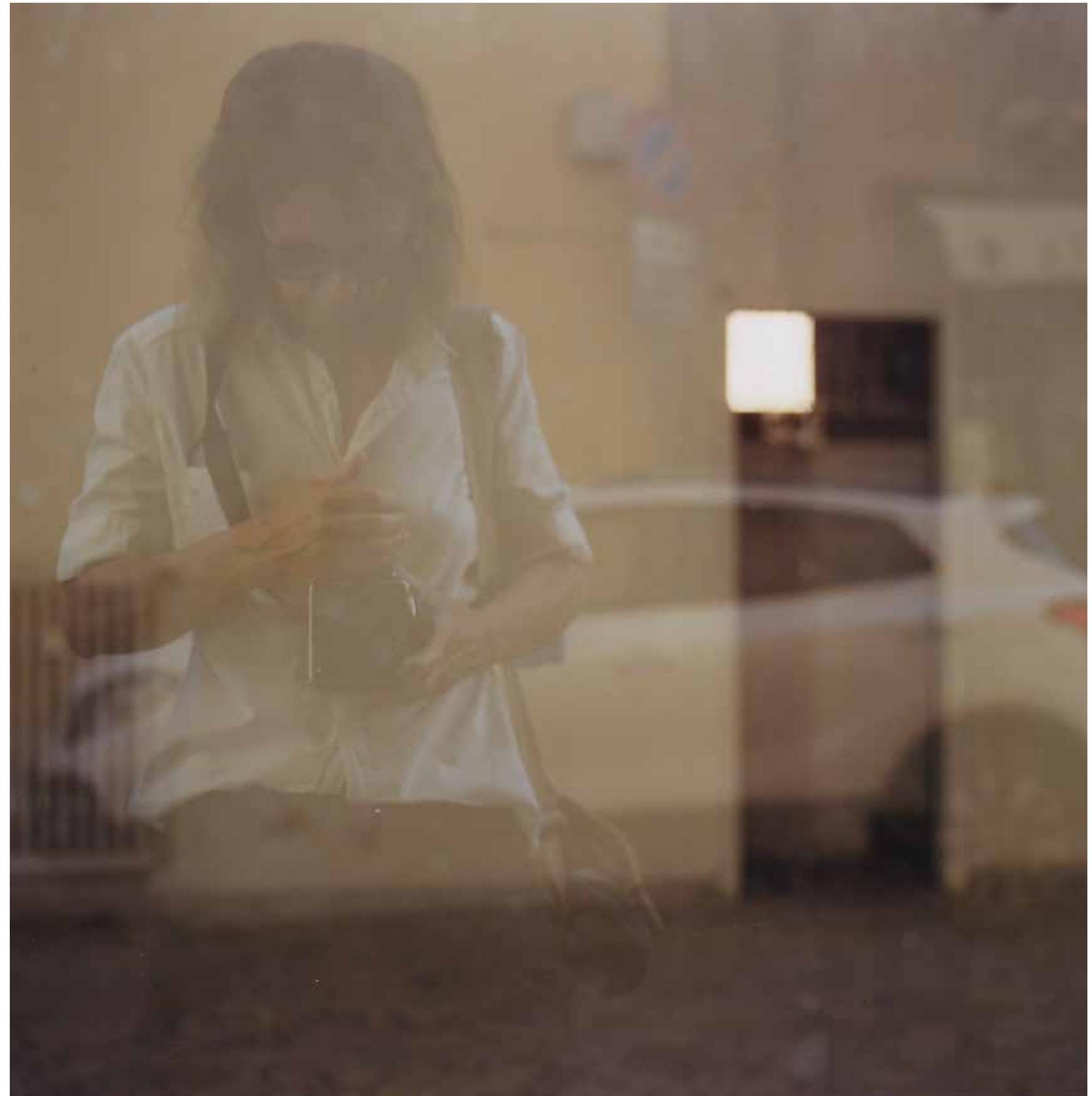
Les Rencontres d'Arles, Fabrica Treviso, Ravenna Festival, Mar Museo della Città di Ravenna, Istituto Italiano di Cultura New York, Galerie L Parigi, Linea di Confine Rubiera, Large Glass Gallery Londra, Biblioteca Goia di Cervia

Libri

Love Crimes, Filigranes editions, winner of book price, 1999, At14, Quinlan Edizioni 2014, Troppo sole per Antonioni, Danilo Montanari editore, 2018, All the flowers that you plant, Skinnerboox 2021

Mostre recenti:

Large Glass gallery, Londra "Otto volte due", collettiva, settembre 2022
Roma, Palazzo Esposizioni, "Elogio dell'equilibrio" 2023
Biblioteca Goia di Cervia, "A Cervia" progetto fotografico sul territorio, ottobre 2024





CARP Associazione di Promozione Sociale
Viale Giorgio Pallavicini 22 • 48121 Ravenna
Codice Fiscale 92097300393
IBAN IT65J0623013106000030339731
Email: carpaps.ravenna@gmail.com
PEC: carpaps.ravenna@legalmail.it
www.pallavicini22.com/associazione-carp
f CARP Associazione di Promozione Sociale
i carp_associazione

CARP Associazione di Promozione Sociale o, in breve, CARP APS è un'associazione operante senza fini di lucro e iscritta al RUNTS, liberamente costituita il 10 marzo 2022 per l'organizzazione e la gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale da organizzarsi prevalentemente presso lo spazio espositivo PALLAVICINI22 Art Gallery o presso la villa GHIGI-PAGNANI che ospita l'omonima Collezione e Archivio. CARP è acronimo di Collezioni,Arte, Ricerca, Promozione.



PALLAVICINI22

Spazio Espositivo PALLAVICINI22 Art Gallery
Viale Giorgio Pallavicini 22• 48121 Ravenna
pallavicini22.ravenna@gmail.com
www.pallavicini22.com
f P allavicini22 i pallavicini_22



PALLAVICINI22